DAL MIO DIARIO

31 dicembre 1940

Settimana natalizia con quattro allarmi aerei qui, e tre bombardamenti a Napoli. Anche *sulla notte del 31*, come dice la Radio. Oggi il cielo è piovoso e ventoso, c'è da sperare che si possa finire l'anno senza l'urlo sinistro della sirena e la sospensione della luce e l'eco del cannone. Facciamo grandi dialoghi a base filosofica e cosmica. Questa sera riprenderemo Lucrezio per incominciar il 1941 con auspici di vera grandezza. Ripenso alla prima notte del secolo, alla giovine donna ch'io ero, e alle pagine che scrissi nelle quali mi sembra che balenassero non so quali profezie appassionate, non sulla sorte mia, ma su quella dell'umanità. Forse, di là dal tempo, la sostanza di ciò che avevo e di ciò che ho in petto non è mutata. Di là da tutta la mia terribile esperienza, lo stesso fiero amore, fiero e insieme pietoso, per questa stella che è la Terra, ove ci è toccato di nascere, di aprire gli occhi, di camminare, di cantare.

24 gennaio 1943

Sera — Ascoltato il racconto di vari episodi dei bombardamenti dei mesi scorsi a Torino, racconto fatto dalla sorella di Costanza che si trovava là in quei giorni e quelle notti. Identici ad altri già uditi da altri reduci. Dopo un po' ci si sente come colti da vertigine e nausea. Senza quasi più la forza d'inorridire. Schiacciati, annichiliti.

Quella ballerinetta rimasta sepolta viva in una cantina per otto o dieci giorni, nutrita attraverso un tubo con pastiche di vitamina, e che quando potè finalmente venir estratta di sotto la montagna di macerie e rivide la luce del sole, emise un fievole grido — di gioia? di smarrimento? — e cadde morta...

Quei bimbi calpestati dalle stesse madri incalzate alle spalle dai fuggiaschi...

Quell'*amor vitae* nei superstiti, ancorchè spogli di tutto...

La sorella di Costanza la esorta a lasciar Roma, a rifugiarsi in campagna. Ha udito tre sere fa la Radio inglese promettere che anche la capitale verrà bersagliata...

31 gennaio 1943, mattina

Gran folla l'altro giorno all'Università per la prolusione di Ungaretti. Tema: Leopardi. Naturalmente il discorso ha piuttosto scandalizzato o per lo meno scontentato i professori presenti e quanti diffidano di ogni tentativo di rinnovamento della poesia. Per vero dire, ha contribuito al poco successo il modo di eloquio di Ungaretti, con quella continua alternativa nella voce di toni acuti e bassissimi (che tuttavia ha una sua singolare efficacia sulle orecchie più attente). Divertiva e anche commoveva i benevoli, vedere il poeta divincolarsi sul suo seggio, quasi avesse le mani legate ai bracciuoli e tentasse alzarsi e ricadesse, in un moto ritmico e disperato, mentre il viso pure si contorceva nelle smorfie a lui abituali. Lo si sentiva tutto immerso in quel che leggeva, come se ancora egli stesse lavorando, impastando, la materia verbale, e ne approvasse interiormente la qualità, senza nessuna cura, nè sospetto, di presenza altrui...

23 dicembre 1943

Stamane mi sono incontrata (presso la «Rinascente» ove ho acquistato un fornellino elettrico che temo faccia cattivo uso come tutto ciò che si produce e vende oggi) con l'amica Ebe, e piangeva, povera anche lei, per il figliuolo diciottenne che non sa come salvare. Sul Corso passava una interminabile fila dei soliti camion tedeschi ricoperti di rami di pino (quante pinete son state distrutte, per «mimetizzare» così i carri da trasporto militari?). Tutta la città, o almeno tutto il centro, rigurgita di soldati tedeschi, che si preparano a festeggiare il Natale, fanno acquisti, sorridono alle ragazze. Molti di loro, i più anziani almeno, devono aver tuttavia in cuore tristezza e lutto... In Germania l'aviazione angloamericana in queste ultime settimane ha fatto stragi immense... E qui, essi sanno d'esser odiati e d'avere la propria vita in giuoco, d'ora in ora. Nuovi lanci di bombe si sono verificati, ieri e ieri l'altro. Ne derivano arresti e prese d'ostaggi. Si vocifera che il coprifuoco verrà ancor più anticipato. Roma sta diventando una grande prigione, un campo di concentramento, e la popolazione mortificata sembra non rendersene ancor bene conto, vive come non mai sul provvisorio, contentandosi di risolvere il problema dei pasti quotidiani...

(Contentarsi... Una delle scorse notti, nell'insonnia, la parola mi si è presentata alla mente, non so come, col ricordo di una frase da me scritta quarant'anni fa, in *Una donna:* «... Chi osava ammettere una verità, e conformarvi la vita? Povera vita, meschina e buia, alla cui conservazione tutti tenevano tanto! *Tutti si accontentavano:* mio marito, il dottore, mio padre, i socialisti come i preti, le vergini come le meretrici: ognuno portava la sua menzogna, rassegnatamente...»).

1. gennaio 1944, mattina

Apro a caso un libretto-florilegio, e leggo: «O Pan e voi tutte divinità che abitate questi luoghi, datemi la bellezza interiore». Platone!

Poi: «Io ho messo fine ai terrori che l'avvenire ispirava ai mortali». Così Eschilo fa parlare il suo Prometeo. Parola d'augurio, per questo nuovo anno, e per chissà qual tempo remoto.

Mi telefona una sconosciuta, per dirmi che iersera ha letto un mio libro e ha desiderato farmi i suoi auguri.

SIBILLA ALERAMO

Antonella Lualdi, terminato un intenso periodo di lavoro cinematografico in Francia, trascorre le feste di fine d'anno a Roma, col marito Franco Interlenghi e la piccola figlia Stella. Ecco l'attrice che brinda, un po' in anticipo, al 1958

RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE CULTURALE NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la libertà della cultura

La Commissione culturale nazionale del PCI si è riunita per un esame delle condizioni attuali della cultura italiana, delle sue strutture organizzative e delle posizioni ideali che maggiormente la caratterizzano, e dei compiti che in queste condizioni si pongono al Partito e agli intellettuali comunisti per portare avanti la lotta per una cultura libera e moderna, secondo la linea fissata dall'VIII Congresso

1) La grave crisi che oggi attraversa la cultura italiana è il risultato dell'azione condotta nell'ultimo decennio dai gruppi monopolistici per riconquistare il loro illimitato dominio ed esercitare la loro dittatura in tutti i campi della vita nazionale. A tale scopo non si è esitato, da parte di tutte le forze conservatrici, ad affidare alla Chiesa e ai gruppi clericali i più ampi poteri di controllo sulla vita intellettuale e morale della nazione, pur di soffocare la spinta delle grandi masse popolari alla conquista e all'elaborazione di una propria cultura autonoma e di impedire con tutti i mezzi il rinnovamento democratico della cultura nazionale.

Per questo la libertà della cultura, troppo spesso rivendicata in astratto, in forme mitologiche, come un valore eterno ed assoluto, fuori del tempo e dello spazio, concesso agli intellettuali, nella società borghese, in possesso perpetuo e gratuito, nelle sue manifestazioni concrete è invece ridotta oggi in Italia entro margini assai ristretti, e ogni giorno di più viene messo in discussione e minacciato il carattere democratico della cultura nazionale.

Il decennale monopolio politico della Democrazia cristiana ha infatti consentito ai gruppi dirigenti clericali di ostacolare con misure di discriminazione, di censura, di boicottaggio economico lo affermarsi dei gruppi, delle correnti e dei movimenti artistici e di pensiero più avanzati (basti per tutti, l'esempio del cinema e delle arti figurative); ha loro consentito di sottoporre al diretto controllo di uomini di propria fiducia e di fiducia dei gruppi dirigenti capitalistici i più importanti strumenti di direzione culturale (basti per tutti, l'esempio della Radio-TV); ha loro consentito di creare una rete vasta e capillare di nuovi centri di diffusione della cultura apertamente asserviti agli interessi e agli indirizzi ideali delle vecchie classi dominanti (basti per tutti, l'esempio dei centri di assistenza sociale); ha loro consentito di sviluppare un'opera sottile di corruzione e asservimento delle coscienze.

A questa stessa origine va collegata la crisi che oggi travaglia la scuola, l'Università e tutto il sistema d'organizzazione della ricerca scientifica e per la formazione di quadri specializzati tecnici e scientifici. Nuovi sforzi sono qui in atto per condurre a termine e perfezionare l'offensiva contro la scuola nazionale di Stato, non solo potenziando ulteriormente le già minacciose posizioni della scuola privata confessionale e lasciando la scuola statale in una condizione sempre più precaria e di abbandono, ma limitando ulteriormente la libertà degli insegnanti e consegnando al diretto controllo dei gruppi monopolistici tutto il settore della istruzione professionale. Nel settore dell'Università e della ricerca scientifica, agitando anche qui in modo demagogico, come per l'istruzione professionale, la esigenza giusta di un più stretto contatto fra ricerca scientifica e produzione e la difficoltà di trovare i mezzi finanziari necessari, si cerca di far intervenire direttamente i gruppi monopolistici nella organizzazione dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica, col pericolo di limitare ancora di più il carattere «disinteressato» che questa attività non può non avere, proprio se si vuole garantire il più ampio sviluppo della scienza applicata e della tecnologia, e di comprimere tale sviluppo dentro i limiti del ruolo subalterno cui l'Italia è destinata nell'attuale organizzazione «europeistica» e «occidentale» dei grandi gruppi monopolistici.

La crisi che investe profondamente tutta la struttura della nostra organizzazione scolastica e scientifica si ripercuote inevitabilmente anche nel campo dei suoi orientamenti ideali. E' infatti proprio perchè alla struttura della scuola italiana si è voluto conservare, a dieci anni dalla Costituzione repubblicana, un carattere di classe retrivo e ristretto, che essa appare ogni giorno più invecchiata anche negli ordinamenti e nei principi educativi, i quali non rispondono più affatto alle esigenze dello sviluppo in senso moderno della società italiana. Anche l'illusione di considerare rispondenti a queste esigenze certe esperienze di tecniche «attivistiche» esasperate (le quali del resto sono oggi entrate in crisi negli stessi paesi dove ebbero origine) è destinata a cadere di fronte al fatto che non a caso queste tecniche ben possono intrecciarsi con il libero posto lasciato in modo sempre più largo, nell'insegnamento, alle influenze confessionali, alla persistenza di un atteggiamento ideologico e reazionario nei confronti dello studio dei processi della natura e della storia, al ruolo subalterno mantenuto per le scienze, al rigurgito della più volgare tematica nazionalistica e di conservazione sociale, al disconoscimento dei valori storici della lotta antifascista e della Resistenza.

Tali considerazioni acquistano un particolare significato alla vigilia di una battaglia politica dal cui esito dipenderanno in grande misura le sorti future della democrazia italiana, le prospettive di un avanzamento democratico sulla via del socialismo, e quindi il libero sviluppo della cultura nazionale. Qualora infatti le forze reazionarie e clericali dovessero arrivare a consolidare ed estendere il proprio incontrastato dominio sulla società e sullo Stato attraverso l'instaurazione di un regime clericale integralista, ed esse non fossero sconfitte e non si aprisse al paese una reale alternativa di sviluppo democratico, nuovi e ancora più gravi pericoli si profilerebbero in modo evidente per l'avvenire della vita intellettuale e morale della nazione.

2) Tutto ciò che indebolisce la lotta unitaria in difesa del libero sviluppo della cultura nazionale e conduce a posizioni di evasione dalla realtà, di diserzione, di conformismo e di capitolazione, va pertanto considerato come un serio ostacolo che deve essere rimosso e superato rapidamente. Un ostacolo di questo genere è stato l'affermarsi nell'ultimo periodo, in certi settori dello schieramento della sinistra operaia e democratica, della tendenza a staccarsi dal marxismo ed a allinearsi in vario modo sulle posizioni ideologiche del neo-capitalismo, posizioni che rinnovano in sostanza le vecchie illusioni riformiste di poter innestare il socialismo nel corpo stesso delle istituzioni e delle strutture capitalistiche.

Allo sviluppo di queste correnti si deve infatti il nuovo tentativo oggi in atto, ponendo in modo unilaterale il problema del rinnovamento del marxismo e della lotta contro i suoi «errori» veri e presunti, di proclamare la «crisi» del marxismo teorico e la necessità di «integrarlo» con posizioni desunte da ideologie che in vario modo si richiamano ad una visione agnostica o addirittura metafisica della realtà.

Allo sviluppo di queste correnti, e non soltanto all'opera di corruzione e di intimidazione svolta dalle classi dominanti e dai clericali, debbono essere collegati anche certi recenti fenomeni di capitolazione di fronte alla offensiva clericale, fenomeni che dànno un carattere ancora più velleitario al tentativo di certi gruppi intellettuali di tornare a rivendicare una funzione di direzione del moto di rinnovamento della società italiana in contrasto e in lotta con il partito politico rivoluzionario, d'avanguardia, della classe operaia.

Il primo risultato negativo di tale offensiva revisionista è stato insomma quello di imprimere al dibattito delle idee e dell'azione di molti intellettuali un indirizzo obiettivamente privo di qualsiasi positivo collegamento con una prospettiva realistica di sviluppo progressivo della lotta politica e di avanzamento della democrazia e del socialismo in Italia.

Già due anni or sono, del resto, una risoluzione della Commissione culturale del Partito comunista aveva messo in guardia contro il pericolo rappresentato dalla larga diffusione in Italia delle ideologie neo-capitalistiche, pur sottolineando come la diffusione di tali ideologie nasceva anche da fatti oggettivi, e cioè dallo sviluppo stesso dell'organizzazione del lavoro, che ha portato anche in Italia, in questa fase di sviluppo del capitalismo monopolistico, alla nascita di un nuovo strato di intellettuali direttamente legati, in vario modo, alla produzione. La esperienza ha confermato che la lotta contro tali ideologie deve essere sviluppata conseguentemente per impedire il distacco di forze preziose dalla lotta concreta per il rinnovamento democratico e socialista della società e della cultura italiana, ed anzi per conquistare a questa lotta anche quelle nuove forze intellettuali che oggi sono oggettivamente ridotte ad una funzione di commessi ideali dei grandi monopoli. Ciò richiede naturalmente che la lotta sia sviluppata in modo giusto, tenendo conto, da un lato, dei parziali risultati che possono essere stati conseguiti, nonostante un'errata metodologia, dai seguaci di queste correnti nell'analisi di singoli aspetti della realtà contemporanea, specialmente in quei settori in cui vecchi impacci dogmatici hanno maggiormente frenato lo sviluppo creativo del marxismo-leninismo; dall'altro, del fatto che l'introduzione di nuovi temi di ricerca e di dibattito ideale, collegati più direttamente alla analisi delle strutture economiche e di certi fenomeni della vita sociale, può e deve contribuire a rimuovere il tradizionale provincialismo della cultura italiana e a superare il suo accademismo.

Nuove possibilità si presentano oggi per lo sviluppo efficace di quest'azione ideale proprio perchè i fatti stanno già dando una decisiva smentita alle posizioni revisioniste e in primo luogo alle conclusioni del tutto arbitrarie che si erano volute trarre dal processo autocritico aperto nel campo del socialismo dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. In particolare le nuove conquiste della scienza sovietica e la lamentevole conclusione degli isterici e assurdi tentativi dei governanti statunitensi di forzare i tempi nella gara scientifica con l'Unione Sovietica, hanno fornito l'indice più eloquente dei progressi complessivi raggiunti dalla nuova società sovietica nella sua competizione con i più avanzati paesi capitalistici, mentre la rinsaldata solidarietà del movimento operaio internazionale ha confermato ancora una volta la validità del metodo del marxismo-leninismo e la sua capacità di superare in modo positivo le debolezze e gli errori rivelatisi nel corso del suo sviluppo. In tal modo quella che è stata arbitrariamente presentata come una «crisi» del comunismo e del marxismo si è andata sempre più chiaramente trasformando in crisi delle illusioni neo-riformiste e dell'anticomunismo

3) Si profilano in tal modo con chiarezza i compiti di particolare importanza che incombono in questa situazione sul Partito e sugli intellettuali comunisti per realizzare anche nel campo della lotta culturale la linea dell'VIII Congresso. Spetta in primo luogo ad essi, infatti, condurre una grande opera di chiarificazione intorno al problema della libertà della cultura, mettendo in luce in quali termini storici concreti esso si ponga oggi in Italia, facendo in modo che tutti gli uomini di cultura prendano coscienza della gravità del pericolo che nasce dall'azione coordinata dei gruppi dirigenti clericali e dei gruppi dirigenti capitalistici, contrapponendo all'oscurantismo clericale e alla prospettiva d'un regime di paternalismo oscurantista, ch'essi offrono alla cultura italiana, la scelta d'una concreta alternativa democratica, nel cui quadro soltanto può essere concepito e realizzato un piano di rinnovamento democratico della cultura italiana, piano che deve avere un posto di grande rilievo nel programma elettorale del Partito.

Ogni manifestazione di rinuncia di fronte a questa lotta cui sono chiamate tutte le forze vive e progressive della cultura italiana, e in particolare coloro che si ribellano al tentativo di liquidare il patrimonio ideale della Resistenza, è un nuovo colpo arrecato alla libertà della cultura, un aiuto obiettivo e insperato offerto alle forze dell'oscurantismo. Perciò ogni tendenza a fingere di ignorare la natura reale e l'imminenza del pericolo clericale, indirizzando astrattamente la difesa della libertà della cultura verso una pregiudiziale ricerca di cosiddette «garanzie» da parte dei comunisti, ricerca che spesso si tramuta in una velenosa polemica anticomunista e antisovietica, deve essere smascherata e combattuta come una manovra diretta a disarmare le forze progressive della cultura e ad aprire la strada all'affermarsi di un costume improntato al più vile conformismo.

I compiti degli intellettuali

4) Nella situazione che si è determinata in Italia, non si riuscirà tuttavia a suscitare un grande movimento di resistenza e di lotta per la libertà della cultura, se alla testa di questo movimento non si schiereranno forze che non si limitino a battersi a viso aperto e senza esitazioni per la libertà della cultura italiana e per il rinnovamento democratico degli strumenti di formazione e direzione culturale, ma leghino sempre tali rivendicazioni alla capacità di difendere e sviluppare un nuovo indirizzo della cultura nazionale. All'avanguardia della lotta per la libertà della cultura si potranno porre soltanto coloro che, accettando i rischi che tale lotta può oggi comportare, abbiano al tempo stesso un ricco patrimonio di idee da difendere e da sviluppare, di idee delle quali siano appassionatamente convinti e per la cui affermazione siano disposti a battersi e, se necessario, a sacrificare anche onori accademici, effimeri successi, facili prebende. All'avanguardia della lotta per la libertà della cultura si potranno porre soltanto coloro che sapranno battersi in nome di una cultura nuova, di una cultura moderna, che non può non ritrovare il suo slancio creativo e la sua forza d'espansione nel legame con il popolo, cioè nella volontà di abbattere la barriera che separa ancora oggi in Italia le «classi colte» dalle «masse popolari» per dar vita ad una cultura nazionale unitaria.

Perciò i comunisti non debbono soltanto prendere fermamente nelle loro mani la bandiera della libertà della cultura ma debbono con l'esempio individuale e collettivo del loro appassionato impegno intellettuale e morale, nell'azione per difendere e sviluppare gli elementi già oggi esistenti di una nuova cultura democratica, dare ancora una volta a tutti gli intellettuali italiani una chiara prospettiva di lotta ideale, organicamente collegata con la lotta di tutte le forze progressive della nostra società. Per questo occorre in primo luogo affrontare con serietà scientifica i nuovi temi di ricerca e di dibattito sorti dallo sviluppo della realtà, sorti dalla spinta stessa che dalla realtà nasce di accelerare l'unificazione della società umana sulla base del socialismo, respingendo al tempo stesso con fermezza ogni tentativo di trasformare la giusta esigenza di sbarazzare il marxismo-leninismo degli impacci dogmatici e di adeguarne lo sviluppo allo sviluppo della realtà, in una sterile «caccia agli errori» del passato, che finisce col perdere ogni carattere di positiva autocritica e col trasformarsi in tendenza alla capitolazione, a coltivare un grottesco complesso d'inferiorità di fronte alle ideologie borghesi

Per questo occorre, in secondo luogo, impegnare nuove forze nello studio critico della cultura borghese italiana e soprattutto della cultura borghese più direttamente legata ai centri dirigenti dell'imperialismo, la cultura anglo-sassone, in modo da mettere in luce *dall'interno*, secondo il metodo di Marx, di Lenin, di Gramsci, le insufficienze e gli errori delle soluzioni da essa proposte, respingendo al tempo stesso con fermezza ogni tentativo di trasformare la giusta esigenza di sbarazzare il marxismo-leninismo d'ogni residuo settario e d'ogni tendenza all'isolamento sulla strada maestra della cultura universale, in una opposta ed erronea tendenza all'eclettismo, alla rinuncia ai principi essenziali del materialismo, della dialettica, dell'unità fra teoria e pratica, dello storicismo rivoluzionario.

Per questo occorre, in terzo luogo, riprendere con nuovo slancio la lotta per la creazione di quel clima culturale e morale di viva partecipazione degli artisti alla trasformazione rivoluzionaria della realtà, che non ha niente a che fare con il «populismo», e da cui soltanto potrà scaturire una nuova arte nazionale-popolare, respingendo al tempo stesso con fermezza ogni tentativo di trasformare la giusta esigenza di sbarazzare l'arte e l'estetica realistica dalla tendenza a degradarsi e a confondersi con il naturalismo e a trasformare il metodo critico realistico in una canonizzazione di banali moduli stilistici, in una opposta ed erronea tendenza alla rivalutazione acritica di tutte le tendenze decadenti e formalistiche dell'arte e in un disconoscimento del significato positivo che ha avuto in Italia l'affermarsi, in stretto legame con la lotta antifascista e per lo sviluppo democratico e socialista del paese, di movimenti realistici nel campo del cinema, delle arti figurative, della letteratura, ecc. Disconoscimento che appare tanto più assurdo proprio nel momento in cui tutte le tendenze formalistiche si dibattono in una crisi oggettiva e la istanza di un nuovo legame con la realtà affiora, seppure con aspetti e forme ancora intellettualistiche e «d'avanguardia», all'interno delle vecchie correnti antirealistiche, specie nel campo delle arti figurative e della letteratura.

L'impegno del Partito

Bisogna infine respingere la tendenza a sottovalutare, a mettere in ombra, a negare, il valore universale della rivoluzione culturale verificatasi in Unione Sovietica e a non vedere i termini concreti, le particolari condizioni storiche, in cui è sorta e si è sviluppata in Unione Sovietica una nuova cultura socialista. La lotta contro le tendenze conservatrici che si sviluppa in modo conseguente in Unione Sovietica sulla base delle decisioni del XX Congresso del PCUS va sostenuta in modo positivo, allargando il numero di specialisti italiani capaci di studiare la cultura socialista sovietica con occhi scevri da pregiudizi, cioè con l'occhio appassionato di chi sente lo enorme valore del fatto che nell'Unione Sovietica, per la prima volta nella storia, è sorta una cultura unitaria che ha abbattuto per sempre la barriera fra il mondo degli intellettuali e il mondo dei «semplici», e per la prima volta nella storia la coscienza di interi popoli è educata ad una visione materialistica della realtà naturale ed umana.

5) Il Partito e gli intellettuali comunisti potranno assolvere questi grandi compiti che stanno loro innanzi soltanto se, attraverso un impegno collettivo, sarà rafforzata la direzione culturale del Partito, cioè se, superando le lacune e i difetti che anche dopo l'VIII Congresso permangono in questo campo, il Partito saprà compiere un nuovo grande sforzo per favorire la presenza organizzata, nella cultura italiana, di uno schieramento di intellettuali i quali, poichè aspirano, secondo un concorde orientamento ideale, alla trasformazione rivoluzionaria della società in cui vivono e al suo progresso culturale, debbono coordinare sempre più e sempre meglio i loro sforzi di ricerca, disciplinare il loro lavoro collettivo, perfezionare i loro strumenti di espressione culturale (riviste, giornali, case editrici, istituti specializzati), creare nuovi strumenti che consentano di affrontare situazioni e problemi nuovi e di utilizzare in modo creativo tutte le loro energie intellettuali.

Solo attraverso una rafforzamento in questo senso della direzione culturale del Partito, la libertà di ricerca e di espressione culturale degli intellettuali comunisti non rimarrà infatti la pura e semplice affermazione d'un diritto statutario, ma consentirà veramente lo sviluppo pieno delle energie creative degli intellettuali comunisti e renderà storicamente concreta la loro libertà di ricerca e di espressione sostenendoli nella lotta ch'essi debbono condurre, nelle attuali difficili condizioni della società italiana, per l'affermazione di una nuova cultura.

Solo attraverso un rafforzamento in questo senso della direzione culturale del Partito, l'adesione degli intellettuali comunisti alle idee del marxismo-leninismo non rimarrà un'adesione formale, ma si tramuterà in azione combattiva per la loro affermazione e il loro trionfo, per accelerare lo sviluppo del processo rivoluzionario dal quale anche in Italia dovrà nascere la nuova cultura, la cultura dell'umanesimo socialista.

Solo attraverso un rafforzamento in questo senso della direzione culturale del Partito l'enorme risorsa di energie intellettuali e morali rappresentata dagli intellettuali comunisti non correrà il rischio di disperdersi, ma trarrà da un maggiore coordinamento della attività individuale di ciascuno, maggiore forza, maggiore autorità, maggiore possibilità di costituire l'asse di un grande schieramento in difesa della libertà della cultura contro la minaccia di un regime d'oscurantismo clericale, per la rinascita della cultura italiana.

Roma, dicembre 1957

PANORAMA SATIRICO-POLITICO DI FINE D'ANNO IN FRANCIA

Il "Gaillard teleguidato" sui palcoscenici di Montmartre

Gli eterni menestrelli dei «chansonniers» addentano crudelmente i personaggi del nostro tempo - Il governo attuale paragonato a un missile a cinque stadi

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30 — *I personaggi più in voga in questa fine d'anno parigina sono due: la anonima ragazza che si esibisce nei balletti del Moulin Rouge o del Lido e Felix Gaillard.*

L'accostamento non sembri irriverente. Per lo meno non vuole esserlo. E, del resto, sarebbe inutile cercare un solo lato in comune tra la ballerinetta d'ogni festoso «can-can» e il giovanissimo presidente del Consiglio francese.

Il rapporto, visto che un rapporto esiste, va esaminato nella particolare atmosfera del 31 dicembre: i cabarets cercano di esporre generosamente quanto di più fisicamente armonioso hanno prodotto le generazioni femminili dal 1936 al 1940; i teatri e i cinema lanciano le migliori realizzazioni dell'anno e i chansonniers tirano le somme della vita politica francese con le loro ferocissime battute rimate, cantate e sceneggiate. E siccome quest'anno nessuna rivelazione è venuta dagli schermi e dai palcoscenici, San Silvestro si chiude col trionfo dei semplici: i turisti di Francia, di Navarra e d'altrove corrono a gustare i piaceri di una «vie parisienne» che Toulouse-Lautrec si rifiuterebbe di riconoscere, tant'è standardizzata e spogliata nelle salette di Montmartre dove Félix Gaillard è messo alla berlina dai continuatori di quella satira che mandava in collera i Luigi di Francia e in galera gli autori delle irriverenti ballate contro la monarchia.

Satira feroce

Se lasciamo da parte, quindi, le credi dei bianchi merletti della famosa Goulue perché, per dirla con Renoir, non c'è niente che somigli a una bella gamba come una altra bella gamba, «ogni paese — dicono i feroci chansonniers parigini — ha il satellite che si merita. I russi hanno lo Sputnik, gli americani il pompelmo (col verme) e i francesi il "Gaillard" teleguidato».

Gaillard in francese vuol dire robusto. «Un Gaillard» — spiega un qualsiasi vocabolario — è «un giovanotto di solida costituzione, audace e spesso sboccato». Gaillardises infine è il titolo di una rivista dedicata al presidente del Consiglio francese e ai suoi onorevoli ministri.

Ma torniamo al «satellite Gaillard» di cui la Francia è dotata e alla sua straordinaria genesi. La scena si svolge, appunto, in uno dei teatrini di Montmartre: attorno al tavolo del presidente della Repubblica Coty, si stringono disperati i più insigni rappresentanti della politica e della finanza francese. La Francia è in crisi. Che cosa fare?

«E se provassimo — suggerisce l'inventore Mollet — questo missile a cinque stadi?».

Il missile a cinque stadi, «tutto di fabbricazione nazionale», è l'immagine dell'attuale governo e funziona così: i socialisti, primo stadio del missile, danno la spinta iniziale e «liberano» i radicali, i radicali «sparano» in aria i democristiani, i democristiani lanciano i gollisti e i gollisti spingono sul paese i conservatori. «A questo punto — dice l'inventore Mollet — se i miei calcoli sono esatti il gioco è fatto: i conservatori scelgono l'orbita studiata dal padronato francese e vi scagliano il nostro satellite contenente non già un cane ma un uomo-cavia, un robusto "Gaillard" allerta col sistema dei riflessi condizionati».

Il progetto è approvato. Bum. Uno scoppio. Poi una voce fonda annuncia: «E gira ancora».

Gira ancora, è vero, ma fino a quando?

L'anno si chiude su questa feroce rappresentazione del governo Gaillard, «lanciato» dai socialdemocratici e «teleguidato» dai conservatori: e se è vero che la popolarità di un governo si giudica da quello che ne dice l'opinione — di cui i chansonniers sono gli interpreti più immediati — bisogna pensare che il 1958 sarà piuttosto duro per il giovanissimo premier francese.

Il 1956, per esempio, era finito con una serie di crudelissime battute su Guy Mollet: «Mollet», in francese, vuol dire «polpaccio» e potete immaginare che cosa avessero detto i chansonniers di quel governo il quale «ragionava col mollet per non affaticarsi il cervello». La satira, ammettiamolo, era facile, ma riflettera l'avversione popolare a un governo che aveva trascinato il Paese nelle più pericolose avventure politiche e militari: e Guy Mollet, condannato dall'opinione pubblica alla fine del 1956, veniva rovesciato dal Parlamento nei primi mesi del 1957

Magia e realtà

Alle soglie del 1958, Gaillard si trova in una situazione ancora peggiore. Mollet era diventato impopolare dopo dieci mesi di governo. Gaillard ha toccato il fondo dell'impossibilità in soli cinquanta giorni.

Al Deux ânes, alla Lune rousse, al Coucou, dovunque gli eterni menestrelli di Montmartre addentino i personaggi del tempo, Gaillard è fatto a pezzi da una critica che non conosce tregua

Eppure, nei giorni in cui Gaillard era salito al potere, molti avevano visto nella sua giovinezza un segno di rinnovamento del costume politico, una ragione per sperare in una «ripresa» della grande tradizione politica francese. Ma il progressista Pierre Cot, uno dei più brillanti oratori di Palazzo Borbone, gli aveva lanciato questo avvertimento: «Siete giovane, signor presidente, e vi auguro di campare cent'anni. Sappiate però che se farete una politica da vecchio nemmeno la vostra straordinaria giovinezza potrà salvarvi».

Oggi anche il più ottimista dei francesi riconosce che Gaillard ha giocato male perfino questa sua carta «giovanile» ed è significativo che proprio ieri i direttori dei dieci principali quotidiani di Francia abbiano assegnato il titolo di «francese dell'anno» al Premio Nobel letterario Albert Camus, trascurando il povero Félix Gaillard che, diventato presidente del Consiglio a 38 anni, pensava di non aver rivali

Questo detto, speriamo che Gaillard non sia superstizioso, perché dopo l'esplosione dei chansonniers anche gli indovini si son messi a predirgli un avvenire dei più difficili e burrascosi.

Gli indovini sono un po' i guastafeste d'ogni 31 dicembre: quando tutti si danno da fare per «chiudere in bellezza», eccoli spuntare da chissà dove con le loro sfere trasparenti, le loro carte magiche, i loro gufi impagliati, e quel ch'è peggio le loro previsioni catastrofiche.

Personalmente, dopo aver scorso le predizioni dei dieci più quotati maghi di Francia, penso che gli indovini siano degli attentissimi lettori dei quotidiani politici. Tutti sanno, per esempio, che la Francia sta attraversando un grave periodo di crisi economica: ebbene, non c'è indovino che, nelle sue previsioni sul 1958, non parli di scioperi, di rivendicazioni salariali, di conflitti fra prezzi e salari, di listini di borsa e così via.

Passando dalla magia alla realtà, è certo che il 1958 sarà un anno estremamente difficile per la Francia. Economicamente il Paese è minacciato dall'inflazione e, forse per la prima volta nella sua storia moderna, dalla disoccupazione. Politicamente, il perdurare della guerra di Algeria rafforza le correnti antiparlamentari e antidemocratiche, e sarà esattamente a metà di gennaio che il governo, sotto la pressione dei conservatori, tenterà di riformare la Costituzione per ridurre il controllo del potere legislativo su quello esecutivo.

Proprio oggi, inoltre, il ministro delle Finanze ha annunciato che il 1958 sarà l'anno dell'autarchia: i francesi dovranno rassegnarsi a consumare poco, e solo prodotti nazionali, per permettere all'industria di raddoppiare le esportazioni e allo Stato di recuperare un po' di valuta pregiata.

Lo slogan della «Francia 1958» sarà dunque «consumate francese» che Gaillard aveva tentato di popolarizzare quand'era ministro delle finanze?

Può darsi. In questo caso il 31 dicembre dell'anno prossimo avremo soltanto i chansonniers per rallegrare le feste: perché anche le bellissime del Moulin Rouge e del Lido sono, in gran parte, prodotti d'importazione.

AUGUSTO PANCALDI

Auguri al cinema

Blasetti: *Una vera rinascita nel '58* - Zavattini: *Restiamo uniti* - Moravia: *Un anno di pace e libertà*

Il regista Alessandro Blasetti ha voluto formulare attraverso l'Agenzia «Italia» il suo augurio per il cinema italiano nel 1958

«Che ciascuno dei componenti responsabili del cinema italiano — ha detto Blasetti — dai registi agli attori, dai produttori, agli esercenti, dai massimi esponenti della direzione dello Spettacolo e delle direzioni sindacali, ai rappresentanti del governo sospendano, con il prossimo anno, di stigmatizzare le colpe degli altri, e cerchino invece il modo migliore per ovviare alle proprie. Il cinema italiano non è mai stato tanto compromesso dalle sue basi come oggi. Che il 1958 porti dunque verso una vera e concreta rinascita».

Dal canto suo, Cesare Zavattini ha dichiarato: «Prima di tutto auguro al nostro cinema di prendere pienamente fede in se stesso, condizione radicale per la rinascita del cinema. Auguro che tutti gli artisti, registi, scrittori, attori: coloro che costituiscono la base del cinema italiano, sentano il bisogno di essere uniti, non per una patetica affermazione familiare, ma perchè questa volontà associativa è elemento intrinseco del cinema italiano e della sua arte che lo distingue da tutte le altre cinematografie. Per me, il 1958 dovrebbe essere l'anno di questa alta sperimentalità, attraverso la quale possiamo ricominciare un vero e proprio movimento».

Lo scrittore Alberto Moravia ha augurato al cinema italiano «un anno di pace e di libertà».